

EDITORIALE

Pdl e principi “non negoziabili”

Le cronache delle scorse settimane, prima della gran buriana sulla “manovra di ferragosto”, registrano due segnali a mio avviso positivi nella tormentata e altalenante vita dello schieramento di centrodestra. Due segnali sulla medesima lunghezza d’onda, che rispondono in certa misura — non piccola, ma senz’altro non esorbitante — a quegli interrogativi sul futuro delle forze moderate e conservatrici che formulavo nello scorso numero.

Alludo a due coppie di esternazioni che, sebbene estive, non paiono “estive” nel senso di svagate e poco impegnative, ma invece suonano conferma di una linea di principio, che è parte non esigua della cultura politica del Popolo della Libertà, e, di riflesso, di gran parte delle attuali forze di governo. Anche se non si tratta di dichiarazioni programmatiche, *ergo* ufficiali e vincolanti, di esse sono comunque latori esponenti di primo piano del centrodestra e le occasioni in cui costoro si sono espressi non sono affatto di secondo piano.

Il primo episodio sul quale vorrei soffermarmi è il discorso che l’on. Angelino Alfano ha tenuto in occasione del Consiglio Nazionale del Popolo della Libertà il 1° luglio di quest’anno, in cui è stato eletto segretario politico del partito. L’on. Alfano ha fra l’altro detto: «*Perché noi chi siamo? Noi siamo quelli, Presidente* [rivolto all’on. Silvio Berlusconi, attuale presidente del partito, nonché Presidente del Consiglio dei Ministri], *che hanno alcuni valori: la vita. Da noi ci sono laici e ci sono cattolici, ma tutti pensano che la vita qualcuno la dà e qualcuno la*

toglie, e quel qualcuno non è il Parlamento! Da noi ci sono laici e ci sono cattolici, ci sono uomini coniugati e uomini separati. Ma tutti credono che il nucleo essenziale della società sia la famiglia composta da un uomo, da una donna che fanno figli e che facendo figli alimentano il destino di una comunità. E qui ci sono, Presidente, quelli che in Italia, anche nell'ultimo paese di periferia, rappresentano l'idea che la persona viene prima dello Stato, e che lo Stato non dà i diritti alla persona: li riconosce. E noi siamo quelli che credono nella libertà di educazione, nella libertà di un papà e di una mamma di scegliere il modello educativo per i figli, attraverso una libertà di scelta in cui mai viene messo in dubbio il significato della scuola pubblica, ma in cui papà e mamma hanno la libertà di scegliere il modello educativo per i figli. Siamo quelli che credono che la più grande delle oppressioni statali può essere quella fiscale, e che l'oppressione fiscale ha però anche una sua dinamica selettiva, cioè una quota di fisco libero, ed è l'otto per mille, attraverso il quale lo Stato dice al cittadino: decidi tu a quale ambito devolvere un pezzo dell'imposizione statale. [...] noi crediamo in una cosa, che la società faccia spesso, più e meglio dello Stato, alcuni mestieri che è meglio che lo Stato non faccia. E che questo principio si chiama sussidiarietà. E che la sussidiarietà è il modo più moderno di declinare il principio di libertà. E che noi siamo il partito della sussidiarietà».

Sulla stessa falsariga e nella medesima occasione il senatore Gaetano Quagliariello, vice capogruppo senatoriale del Pdl: *«Il Pdl è un partito di credenti e di non credenti, di cattolici e non cattolici, ma come accade in tutti i grandi partiti popolari europei, ci sono principi che nessuno può pensare di mettere in discussione e che devono valere per tutti... [...] Li ha enunciati Alfano: vita, famiglia, sussidiarietà e libertà educativa sono principi non negoziabili. Su questi non si tratta e chi avesse intenzione di farlo non potrebbe far parte del Pdl. [...] Stiamo giocando un partita che molti avrebbero evitato. Su certi temi i parlamenti dovrebbero tacere. Bisogna però rendersi conto che in Italia ci sono lobby che hanno pianificato delle vere e proprie campagne per annullare le nostre identità e le nostre tradizioni».*

Del fatto che non si tratti di una sortita estemporanea suonano a conferma — e questo è il secondo fatto che vorrei commentare — le successive parole — e questa è la seconda tornata di dichiarazioni che voglio citare — del senatore Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato, e quelle nuovamente del senatore Quagliariello, vice-capogruppo, datate 12 luglio. Sollecitati, come peraltro politici di ogni schieramento, da *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi italiani, a commentare l'omelia pronunciata per la solennità di san Lorenzo (10 agosto) dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei) — sulla sana laicità e sull'apporto originale e necessario che i cre-

denti recano al bene comune — i due uomini politici hanno scritto al giornale una lettera “a quattro mani” in cui si rinvergono affermazioni del tutto significative, quali: «[...] *una classe politica consapevole delle sua responsabilità storiche deve interrogarsi sul concetto stesso di bene comune. [...] Su un piano generale [...], l'orizzonte ideale verso il quale il nostro partito è proiettato [...] pone al centro la persona umana, la sua libertà e la sua unicità, la dignità della sua imperfezione, la sua difesa dal primo istante al suo naturale tramonto. [...] È questo un programma politico di stampo clericale? Noi crediamo di no. Al contrario, riteniamo che la confusione dei nostri tempi e lo sfarinamento di strutture sociali consolidate renda quanto mai attuale l'appello ai non credenti dell'allora cardinale Ratzinger a vivere come se Dio esistesse, e ancor più impellente il bisogno di punti fermi validi per chi crede e per chi non crede, e che nella tradizione europea e nella cultura occidentale non possono che ritrovarsi nei principi del cristianesimo. In tal senso, ci sembra di straordinaria importanza il riferimento del cardinale Bagnasco a quel patrimonio di “valori costitutivi e quindi irrinunciabili” che la Chiesa offre a tutti con spirito inclusivo. [...] L'adesione a questi principi e la loro coerente traduzione nelle scelte quotidiane alle quali siamo chiamati rappresenta per noi il più alto traguardo di moralità politica cui tendere pur con tutte le nostre contraddizioni. [...] la nostra ambizione a costruire un partito “di onesti” più che “degli onesti” passa anche per l'impopolare scelta di non confondere la moralità con il moralismo, il peccato con il peccatore, la giustizia con il giustizialismo; di non vagheggiare società perfette o paradisi in terra, e quindi tantomeno partiti incorruttibili, ma ricercare il bene comune nonostante quelle contraddizioni e quegli errori che sono parte della natura umana, che è giusto perseguire e sanzionare ma dai quali nessuno può pretendere di considerarsi immune».*



Il quadro che si evince da queste tre esternazioni pare oggettivamente e ampiamente condivisibile in prospettiva conservatrice. Non è probabilmente tutto quello che si possa in coscienza e nella medesima angolatura esigere. Sono sempre più persuaso infatti che oggi la gente “tolleranti” e, anzi, si attenda dosi di conservatorismo ben più elevate dalla politica. In risposta al travolgente lassismo e alle troppe iniezioni di ingiusta e costosa ideologia progressista nel nostro vivere quotidiano sta incubando una rabbia che, se non trova analizzazione adeguata e “naturale” a destra, rischia non tanto di esplodere in moti sociali ma di rifluire in un frustrato e bilioso qualunquismo, pronto a qualunque avventura, oppure di dare ascolto agli attempati cultori delle peggiori

utopie politiche progressiste e ai professionisti dell'odio sociale. Le piccole sconfitte tattiche patite nelle recenti consultazioni suonano quale campanello d'allarme in questo senso.

Ma è tanto, e per più di un motivo. Considerando le non irrilevanti spinte in senso diametralmente opposto che provengono dalle anime tutt'altro che conservatrici che allignano nel partito — e le sciagurate sortite di ministri e ministre palesemente “prestate” alla politica, forse in mancanza di meglio — e pur non augurandomi che il Pdl diventi un partito confessionale — né certo intende esserlo —, mi fa vivo piacere rilevare che suoi esponenti di primo piano si riconoscano in quei principi sociali di senso comune di cui la religione della maggioranza degli italiani si fa ormai unica tutrice. E non si tratta di una convergenza tattica e politica come fu la battaglia del Movimento Sociale di Giorgio Almirante contro il divorzio e contro l'aborto: i valori della vita innocente sono invocati ora come parte essenziale del Dna del centrodestra. Una forza di centrodestra, infatti, se vuol definirsi tale, non può prescindere da un codice etico, certo non confessionale, ma del tutto ben distinto e distante dall'indefinita galassia di pseudovalori che caratterizza il mondo progressista e le culture politiche post-moderne, in preda a quel relativismo e a quella nociva “filosofia dei desideri” che la Chiesa condanna a ogni occasione.

In sede politica, poi, questo irrobustimento di profilo culturale — augurandomi che trovi spazio anche in sedi più impegnative — senz'altro dovrebbe agevolare quella copertura della protesta “da destra” che s'intravede. Così pure le forze di centrodestra paiono anche aver recuperato la nozione che una componente decisiva del loro elettorato è fatta di persone di orientamento *lato sensu* cattolico ed è importante non deludere questa componente. Non è certo indossando idee radicali, come la liberalizzazione dell'orario dei negozi o la soppressione del giorno festivo collettivo — inseriti nella “manovra” versione *soft* di luglio e apparentemente ulteriormente peggiorate in quella di agosto — che si portano a casa questi voti.

Staremo a vedere come la situazione si evolverà una volta usciti dal *tunnel* della mega-manovra finanziaria, prova decisiva per le forze di governo. Speriamo che in questo difficile frangente che i buoni intenti di Alfano, Quagliariello e Gasparri non finiscano travolti e sommersi dall'“emergenza”, il vero e cronico “male oscuro” del governo del centrodestra dal 1994 a oggi. Alcuni segnali del riemergere di cattivi orientamenti — un terribile *mix* di “statalismo di ritorno” e di liberismo selvaggio — sono, ahimè, purtroppo all'orizzonte.

Intanto, comunque, pare che l'uscita dei “futuristi” abbia fatto almeno un po' di bene al partito dei moderati e dei conservatori...